

LA VENDETTA E IL RANCORE

Rav Roberto Colombo



Rav Roberto Reuven Colombo

La vendetta e il rancore

Il concetto

1. *Non vendicarti e non serbare rancore nei confronti dei figli del tuo popolo...*

Levitico 19, 18

Il testo originale afferma לאֲתַקֵּם וְלֹא־תִטֹּר אֶת־בְּנֵי עַמְּךָ – lo **tikòm** velo **titòr** et benè ‘amèkha

Problema grammaticale: il verbo “vendicare” è נָקַם (NAKAM) e il verbo “serbare rancore” è נִטַּר (NATAR). Si noti che nel versetto da entrambi i verbi è stata tolta la lettera “נ” (“N”). (rav Epshtein)

La lettera “nun”

נ ן

La pronuncia della lettera נ – *nun* proviene dall’aramaico e non dall’ebraico (ebr: “n”). *Nun* in aramaico significa “pesce” e non è un caso che la lettera successiva nell’alfabeto ebraico sia la מֵם *mem* che significa: “acqua”. Il pesce, nella tradizione ebraica, è simbolo di prosperità. I pesci non furono colpiti durante il diluvio. I pesci sono distanti dallo sguardo umano e per questo non soggetti a maldicenza. L’occhio del pesce non ha palpebra ed è costantemente aperto, simbolo dello sguardo costante. Nel Talmùd (Shabbàt 104A) la *nun* normale rappresenta l’umiltà e la *nun* finale è invece retta, simbolo che alla fine della vita la modestia lascia nel ricordo delle persone un senso di rettitudine. I Maestri insegnano che prima di creare la *neshamà* – *l’anima dell’uomo*, D-o osservò la lettera *nun*. Nei Salmi (72, 17) si afferma che il nome del Messia è Nun. Infine la *nun* finale rende un verbo continuativo. Es: אני לומד – *ani lomèd* – io studio; אני למדן – *ani lamdàn* – io sono uno studioso. La vendetta e il rancore tolgono dall’essere umano tutti i valori della *nun*. Per tale motivo è stata tolta dai due verbi citati nel versetto.

2. *Non vendicarti* – Fin dove arriva la forza della vendetta? Se uno dice: “Prestami la tua **falce**”. Quello non la presta. Il giorno successivo quello dice: “Prestami la tua **vanga**” e lui: “Non ti presto così come tu non hai prestato a me la tua falce”.¹ Su questo caso dice il Testo *non vendicarti*. *Non serbare rancore* - Fin dove arriva la forza del rancore? Se uno dice: “Prestami la tua vanga”. Quello non la presta. Il giorno successivo quello dice: “Prestami la tua falce” e lui: “Eccola, io non sono come te che non hai prestato la tua vanga”.² Su questo caso dice il Testo *non serbare rancore*.

Sifrà – Kedoshim 2

¹ Vi è differenza tra una falce e una vanga. La falce è un oggetto che si rovina facilmente, la vanga no. Il primo ha dunque una ragione per non prestare la roncola mentre il secondo non concede il badile solo ed esclusivamente per ripicca. Pertanto la sete di rivalsa toglie innanzi tutto la possibilità di considerare la realtà dei fatti. In questo senso la vendetta ha una grande “forza” negativa che si rivolge in primis contro colui che la attua.

² Si noti che nel caso del rancore l’ordine degli oggetti è opposto a quello proposto per spiegare la vendetta. Il primo soggetto chiede in prestito una vanga. Il padrone dell’oggetto è chiaramente un avaro in quanto, come detto, la pala non è un oggetto di gran valore e non si deteriora. Colui a cui è rifiutato la vanga concede invece la falce. Oggetto caro e delicato, solo per far sentire in torto il compagno. La “forza del rancore” è, come per la vendetta, quella di cancellare l’oggettività della situazione per cui si è disposti, pur di mortificare il prossimo, anche a perdere il proprio denaro. Sia nel caso della vendetta che in quello del rancore, se non si presta o si presta facendo sentire l’altro in colpa solo per insegnare l’educazione e il quieto vivere e non per il piacere della rivalsa, non si trasgredisce ai divieti in questione.



L'importanza... della vendetta

”גְּדוּלָה נִקְמָה שְׁנֵתָנָה בֵּין שְׁתֵּי אוֹתִיּוֹת, שְׁנֵאָמַר ”אֵל נִקְמוֹת ה'“!

Grande è la vendetta che è stata posta tra due lettere, come si legge: *D-o della vendetta è il*

Signore (Salmo 94:1).

1 *Si avvicinava per Davide il giorno della morte, ed egli diede questi ordini a Salomone suo figlio:...* **8** *Tu hai vicino a te Shimì, figlio di Gherà, il Beniaminita, di Bachurim, il quale proferì contro di me una maledizione atroce il giorno che andavo a Machanaim. Ma egli scese a incontrarmi verso il Giordano, e io gli giurai su D-o che non lo avrei fatto morire di spada.* **9** *Ma ora non lasciarlo impunito; perché sei saggio e sai quel che tu debba fargli. Farai scendere nel soggiorno dei morti la sua canizie tinta di sangue.* **10** *Davide si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto nella città di Davide.*

(1RE2)

3. Disse Rabbì Iochanàn a nome di Rabbì Shimòn figlio di Iehotzadàk: “Ogni grande Maestro che non si vendica e non porta rancore come un serpente non è veramente un grande Maestro”.³ Ma non è forse scritto *non vendicarti e non serbare rancore*? Quel versetto riguarda solo i casi legati al denaro, come s’insegna; “Cosa s’intende per vendetta? Ecc.”.⁴ Dunque il dolore procurato alla persona non rientrano nel caso? Ma è stato insegnato: “quelli che seppur offesi non offendono, quelli che sentono parole disonorevoli e non rispondono, quelli che agiscono con amore e gioiscono anche nei momenti di dolore, su di essi il Testo dice: *coloro che ti amano siano come il sole quando sorge con tutto lo splendore* (Giudici 5, 31)? Intendevo dire che egli – l’offeso - deve limitarsi a tenere il risentimento nel cuore”.⁵ Ma non ha forse detto Rabà: “A chi si comporta con indulgenza⁶ si perdonano tutti i peccati!”? Ciò è vero solo se gli chiede perdono e costui si rabbonisce.⁷

Bavli Yomà 22 B

³ Nella Torà (Genesi 3, 15) il serpente viene presentato come una creatura pronta a mordere il calcagno dell’uomo per vendicarsi del pericolo costante di essere schiacciato. È strano che ad un Maestro venga chiesto di vendicarsi proprio come un serpente che tra gli esseri viventi è quello più spregevole. Per alcuni commentatori i Maestri, come i serpenti, non devono perdonare chi li schiaccia, li offende pubblicamente e non chiede loro perdono. Un Rabbino o un insegnante umiliato perde la propria serenità e con questa anche gran parte delle proprie capacità didattiche. Chi con arroganza toglie ad un Maestro anche solo in parte la gioia, la voglia e la capacità di insegnare Torà non è degno di essere perdonato. In tal senso il vero Maestro non si vendica per orgoglio personale ma per amore della Torà. È bene ricordare che secondo la tradizione midrashica il serpente morde senza sentire mai il gusto di ciò che addenta. Forse il paragone tra il Maestro e il serpente potrebbe avere anche un secondo significato – comunque legato al primo – cioè quello che un vero Maestro non prova il gusto della vendetta neppure quando questa è necessaria.

⁴ Nei casi riguardanti il bene materiale non si è tenuti alla vendetta o al rancore. Quando si tratta di gravi offese personali che ledono il morale della persona la vendetta e il rancore a volte sono permesse se non addirittura auspicabili. Si veda la nota successiva che cosa s’intende qui per vendetta.

⁵ Non l’odio o il rancore ma il solo risentimento. Il Maestro o qualsiasi altra persona vittima di ingiuste offese deve solo attendere. Prima o poi D-o ripagherà i violenti e i maleducati nel giusto modo. La loro vendetta consiste dunque nell’attesa della punizione e nel non pregare affinché costoro non siano castigati. Ogni altra forma di vendetta o rancore è vietata.

⁶ *Ma’avìr* ‘Al Midotàv, lett. Passa sopra la misura. A volte si deve agire misura contro misura, ossia secondo la legge del contrappasso, per punire o educare un trasgressore. È però preferibile perdonare torti e offese.

⁷ Se si chiede perdono per le offese proferite o per i danni morali e le scuse sono accettate, allora è vietata la vendetta. Un Maestro deve anche considerare se le scuse possono rimediare una situazione deteriorata e se gli può nuovamente insegnare con la stessa serenità ed efficacia di un tempo.



Commento di Barùkh Halevì Epshtein (1860 – 1942)

Il serpente più invecchia e più il suo veleno perde la forza. Mi sembra di poter dire che l'insegnamento dei Maestri paragona la vendetta e il rancore di un Maestro a quello di un serpente per insegnare che l'anzianità (la saggezza) si dimostra con la capacità di non mantenere il desiderio del rancore e della vendetta.

4. È scritto: *non vendicarti e non serbare rancore nei confronti dei figli del tu popolo. A che si può paragonare il fatto? A un tale che mentre tagliava la carne il coltello gli lacerò una mano. Pensi forse che costui ferisca anche l'altra mano? Perciò è detto amerai il prossimo tuo come te stesso.*⁸

Jerushalmì – Nedarim 9, 4

La norma generale

5. Siamo stati avvisati di non vendicarci l'un l'altro. Ad esempio, se uno ha fatto per primo qualcosa di male, l'altro non la smetterà di andare alla ricerca del modo di ripagarlo con uguale azione cattiva⁹ oppure procurandogli lo stesso dolore che egli ha procurato a lui. Su questo comportamento D-o ci ha avvertito dicendo *non ti vendicare*.

Rambàm Sefer Hamitzvòt L.T. 304

6. Chi si vendica di un compagno trasgredisce ad un precetto negativo perché è detto: *non ti vendicare*. Sebbene non si sia puniti con la fustigazione¹⁰ per questa trasgressione, essa è comunque molto grave. Per cui è bene che l'uomo passi sopra a tutte le cose terrene perché, lo sanno bene coloro che hanno l'ingegno, sono accadimenti fallaci e privi di vero senso e non vi è dunque motivo di cercare vendetta...

Rambàm De'òt 7, 7-8

7. Riguardo al divieto di vendicarci... Il profondo senso del precetto è che l'uomo sappia e ponga nel suo cuore che tutto ciò che gli succede, nel bene nel male, ha una ragione in quanto è mandato dal Santo, Benedetto sia. Che accada direttamente all'uomo o tramite un suo simile, non vi è cosa che possa accadere se non per volontà di D-o benedetto. Perciò, se un uomo gli procura dolore fisico o morale sappia e comprenda bene che per ripagarlo dei suoi peccati è D-o benedetto che ha decretato che ciò gli capitasse. Non predisponga dunque la sua mente per trovare il modo di vendicarsi di costui. Egli non è il vero motivo del suo male poiché e il peccato che lo ha causato.

Sefer Ha-Chinùkh, precetto L.T. 247

⁸ Così come una mano ferita non si vendica dell'altro arto perché l'unico risultato sarebbe quello di aumentare il dolore, così pure se un ebreo si vendica di un correligionario il solo effetto sarà l'astio, la rabbia e la divisione che si creerà nel popolo ebraico e che porterà solo altro male.

⁹ Diversamente da quanto detto alla fonte numero 3, il Maimonide stabilisce che vendetta e rancore siano vietate anche nei casi di danno e non solo economico. Nelle regole riguardanti lo studio della Torà lo stesso Maimonide ritiene che un vero Maestro debba scusare ogni offesa ricevuta in segreto ma che si debba vendicare quando l'ingiuria è pubblica.

¹⁰ La vendetta non inizia dall'azione. Vendicarsi di una persona procurando danni o cattiverie è sì sanzionabile da un Tribunale perciò, quando il Maimonide ritiene che tale trasgressione non possa essere punita, intende che il solo sentimento di vendetta o rancore sia vietato con estremo rigore dalla Torà



Halakhà: la pratica

(Rabbi Itzhàk Silver)

1. È vietato non dare sostegno economico (tzedakà) ad una persona che ti ha offeso. Scrive il Ramchàl: non vi è cosa più complicata di allontanarsi dalla vendetta e dal rancore. Chi vi riesce è veramente forte, e D-o lo ripagherà in bene.
2. Insegnare ai bambini la gravità della vendetta e del rancore è la vera Mitzvà dell'educazione.
3. Se un padre chiede ad un figlio di non parlare con qualcuno per motivi di rancore, non si deve ascoltare tale richiesta perché un genitore non può chiedere ad un figlio di trasgredire una norma della Torà.
4. Anche il rancore verso una moglie o un marito è vietato dalla Torà.
5. È scritto che non ci si deve vendicare o serbare rancore con: *i figli del tuo popolo*, ossia verso chi si comporta ebraicamente. Ci si può dunque vendicare o avere rancore verso coloro che trasgrediscono pubblicamente e senza vergogna la Torà.
6. Non è vietato denunciare ad un Tribunale una persona dalla quale si è subito un torto.
7. Se Shimòn non si presenta al matrimonio del figlio di Reuvèn senza una valida ragione, Reuvèn può non recarsi al matrimonio del figlio di Shimòn in quando quest'ultimo ha rivelato con il suo comportamento di non essere veramente un amico.
8. È permesso a Reuvèn non prestare del denaro a Shimòn che non ha restituito un precedente debito in quanto Shimòn rivela in tal modo la sua natura di trasgressore. In tal caso e in quello trattato in precedenza si faccia attenzione che l'atteggiamento assunto non sia solo un caso di vendetta personale.
9. Allontanarsi da una persona indegna non è un divieto ma un precetto della Torà ben accolto dal mondo rabbinico.
10. Un Maestro che è stato offeso pubblicamente ha tutto il diritto di non perdonare.
11. Chi chiede a D-o di punire colui che lo ha offeso, sarà punito dal cielo per egli stesso per primo. Vi è chi ritiene che dopo aver avvisato il trasgressore di volersi rivolgere all'aiuto del cielo e costui continua a rifiutarsi di chiedere perdono per l'offesa fatta, si possa pregare affinché costui sia punito.

Lettera al Tribunale Rabbinico di Cholòn

Egr. Rav Zielbershtein.

Anni fa lavoravo presso un ufficio e fui ingiustamente allontanato per l'antipatia verso di me del Direttore. Grazie all'aiuto del cielo, dopo qualche anno riuscii a far carriera e ad aprire una mia personale attività. La scorsa settimana ho pubblicato una richiesta di assunzione e al colloquio si sono presentate due persone, con gli stessi requisiti. Il problema è, che uno dei due è il mio vecchio direttore che a sua volta ha perso il posto di lavoro. Credo sia il caso che l'assunzione sia data al primo in quanto potrebbero sorgere contrasti lavorativi dovuti ai nostri rapporti nel passato. È permesso fare ciò secondo la halakhà?

Risposta:

Chi vede due animali che hanno bisogno di aiuto, il primo necessita di essere liberato dal peso eccessivo che gli causa sofferenza e il secondo di essere caricato da un peso che è in procinto di cadere, il primo animale va aiutato per primo. Ma se il secondo animale è di proprietà di una persona con la quale si è discusso in passato, l'aiuto deve essere fornito a quest'ultimo. In tal modo si può recuperare un'amicizia perduta (Babà Metzià 32B). E questa è la norma ebraica (Shulchàn 'Arùkh Ch. M 242, 10) poiché spesso la halakhà più logica potrebbe nascondere odio o rancore. Perciò le consigliamo di assumere il suo vecchio direttore perché è chiaro che il suo rifiuto di assunzione sia dettato da una razionalità che nasconde un odio proibito.

Un cordiale Shalòm.

